

Luisa Martignoni Bigioli – Story telling

Chi te lo doveva dire, Vincenzo - il celeberrimo Vincenzo Monti! - che alla fine saresti tornato a palazzo Braschi... Sì, lo so, che conosci bene queste stanze... le sale di rappresentanza, gli appartamenti domestici, quante volte sarai salito e sceso per i gradini dello scalone o ti sarai avventurato sulle scale della servitù, o nei passaggi segreti...

Qui hai trascorso molto tempo, quando da giovane di belle speranze eri segretario del principe Braschi. Ti aveva incaricato suo zio in persona, il papa, di rallegrare le giornate della principessa Costanza e della corte coi tuoi versi. Vincenzo, quelli che hai conosciuto ora non ci sono più. Il palazzo è un museo. E questo che stiamo guardando non sei tu, ma il tuo ritratto. L'ho dipinto io. Era appeso nella casa del mio patrigno, Filippo Bigioli, che mi ha dato il nome, e mi ha insegnato a dipingere. Ne ho fatto dono all'Accademia dell'Arcadia. Dietro c'è la mia firma.

Sei la mia opera più famosa e ammirata: grazie a te, mi hanno chiamata "degnia figliuola del professor Filippo", valente pittore marchigiano. Il genio, a volte, viaggia su strade diverse da quelle del sangue. E pensare che io e te non ci siamo mai visti "dal vivo". Ti ho immaginato, lì seduto davanti a me, con il libro in mano e lo sguardo rivolto in alto, a cogliere l'ispirazione della tua Musa.

Ero abile nel fare ritratti, avevo successo. Mio padre adottivo ha infuso in me l'amore per l'arte quando ero sua allieva, nello studio di via Sistina 79.

Poco più che ventenne ho ricevuto la mia consacrazione artistica al Concorso Gregoriano del 1854. Ho vinto con un dipinto di tema biblico. La giuria lo ha trovato convincente per "pensiero e composizione semplice e chiara". Il quadro per regolamento doveva entrare di diritto nella collezione dei Virtuosi del Pantheon, ed è così che è andata. Ma era ancora dura la vita di noi pittrici. Ci sono voluti due anni prima di poter ricevere il premio: infatti l'Archiginnasio, o Università di Roma La Sapienza, in cui si sarebbe dovuta tenere la cerimonia, all'epoca non ammetteva presenze femminili.

Solo grazie al Reggente, Giuseppe de Fabris, il 2 febbraio 1854 ho ottenuto il giusto riconoscimento, e con me Erminia Pompili, collega vincitrice della precedente edizione, anche lei ancora in attesa. Entrambe abbiamo raccolto l'invito della poetessa Rosa Taddei a seguire le orme di Elisabetta Sirani e Amalia De Angelis, pittrici pubblicamente premiate in Campidoglio. Pio IX in persona si è dovuto pronunciare sulla delicata questione di ammettere la presenza di due donne all'Archiginnasio. Ci sono voluti altri quattro anni prima dell'ammissione ufficiale tra le Virtuose di merito. Era così che funzionava.

Sarà solo nel 1875 che un Regio Decreto dello Stato italiano ammetterà le donne a frequentare l'Università La Sapienza.

In seguito, sono stata praticamente dimenticata, si sa poco di me. Mi sono sposata con Angelo Ciampoli, marchigiano come mio padre. Nel giro di poco, uno dopo l'altro, tutti coloro che mi circondavano se ne sono andati e sono rimasta sola, vivendo dei proventi del mio lavoro. Negli ultimi anni ho preso una casetta in via di S. Basilio 58, verso piazza Barberini, dove ho chiuso gli occhi un giorno di aprile.

Il mio funerale è stato celebrato “alla maniera dei poveri”, si legge nei registri parrocchiali. Sono sepolta al Verano, in una muta fossa comune. Nessuna tomba, nessun epitaffio eternano la mia memoria. Se venite a cercarmi dove sono vissuta e ho lavorato, resterete ancora delusi. Nessuna targa ricorda il mio passaggio terreno in via Sistina, dove un moderno hotel ha preso il posto della pensione di famiglia, o in via di S. Basilio.

Allora ecco, io affido ai cipressi del cimitero la mia voce. Se ascolti il vento che si insinua nei viali, la sentirai. *Sic transit gloria mundi*. Non l'onore, non le medaglie, né il favore dei clienti, quello che ora è più prezioso ai miei occhi, e spero anche ai vostri, è il mio gesto: il primo piede di donna a entrare nel mondo accademico romano. Del mio allunaggio in quel pianeta maschile, il vostro presente porta ancora traccia: precedente scomodo per alcuni, forse, ma incancellabile, che apre l'università alle donne, prima Aliene, ora Pari. Oppure no?